



Alessandro Torsello

.....

DON TONINO BELLO.

BIOGRAFIA DI UN PROFETA

edizioni la meridiana
paginealtre

Alessandro Torsello
.....

DON TONINO BELLO.
BIOGRAFIA
DI UN PROFETA

Riservati tutti i diritti dell'editore e del proprietario dell'opera registrata.

© 2010 edizioni la meridiana
associazione culturale
"C'era una volta"

www.edizioni-la-meridiana.it
L'uso non autorizzato di questo disco per pubblica comunicazione è vietato.

1. C'era una volta nel Salento
2. Il dolore della guerra
3. Da Ugento a Bologna e ritorno
4. "I miei prodi"
5. Tricase e il suo addio

Cosa mamma.
mai mi fai tanto aspettare
? Di solito queste cose le s

DON TONINO BELLO. BIOGRAFIA DI UN PROFETA

okaja cosa. Dal 24
fatto faccenda
annunciato
ordini di ci anna

R. moffore.

h. trivestrali

subito. Trifone

© 2010 edizioni la meridiana

Via G. Di Vittorio, 7 - 70056 Molfetta (BA) - tel. 080/3346971

www.lameridiana.it

info@lameridiana.it

ISBN 978-88-6153-165-9

Tratto da AA.VV., *Don Tonino vescovo secondo il Concilio*,
edizioni la meridiana, Molfetta 2004.

Finito di stampare
nel mese di novembre 2010

La biografia di don Tonino ha radici nella sua terra e nel suo tempo.

Una terra solare e accogliente come il Salento.

Un tempo di fermento come quello del Concilio.

Don Tonino ha fatto propria e maturato la grande stagione del Concilio, portandone l'insegnamento oltre i confini temporali dell'evento, in linea con le nuove emergenze provocate dalle tragiche guerre di cui è stato testimone e le aspettative di pace di cui è stato annunciatore. È stato sì spettatore privilegiato e interprete di quei tempi indimenticabili di rinnovamento e di grazia, ma ha guardato oltre, è stato soprattutto il profeta dei tempi nuovi, della nuova "primavera della storia".

La sua è una biografia che ha il sapore della profezia, come le immagini del documentario storico firmato da Alessandro Torsello ci fanno vedere.

Ad accompagnare le immagini, la riflessione di Claudio Ragaini al Convegno voluto dalla diocesi di Molfetta, Giovinazzo, Ruvo e Terlizzi celebrato a dieci anni dalla sua morte, il cui titolo fu appunto "don Tonino, vescovo secondo il Concilio".

Immagini e parole per rinnovare l'invito della Gaudium et Spes: "Le gioie e le speranze, le tristezze degli uomini di oggi, dei poveri e soprattutto di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore".

DON TONINO E IL SUO TEMPO CONCILIARE

di Claudio Ragaini

Don Tonino Bello e il tempo conciliare. Come dire le radici della sua formazione e il nutrimento del suo magistero: perché è fin troppo scontato affermare che non si può separare una lettura della sua personalità di sacerdote e di pastore, prescindendo dall'esperienza umana e religiosa vissuta al tempo del Concilio, di cui fu "figlio e discepolo, per poi diventarne fedele esecutore e interprete coraggioso", per usare le parole di mons. Settimio Todisco, arcivescovo emerito di Brindisi. Anni di trasformazioni profonde, come sappiamo, di entusiasmi e di speranze, in cui davvero lo spirito ha lavorato per il rinnovamento della Chiesa e della comunità dei credenti e in cui lui, giovane sacerdote, ha costruito la sua formazione.

Seguiremo quindi il percorso biografico attraverso questa esperienza davvero straordinaria, toccando nella nostra ricognizione documentaria tre fasi; un prima, un durante e un dopo Concilio, per sottolineare la successione di tre momenti intimamente legati e conseguenti nella vita di don Tonino.

GLI ANNI DELLA PREPARAZIONE

Proprio per cercare di capire quale fu l'incidenza del grande avvenimento ecclesiale sulla formazione e il ministero di don Tonino Bello, su quale terreno cioè, operò il vento profetico del Vaticano II, occorre fare un passo indietro, e risalire agli anni che lo precedettero, quando il giovane Tonino Bello, dopo i primi anni di studi nel seminario diocesano di Ugento e poi a Molfetta, viene mandato a completare gli studi a Bologna al seminario Onarmo che allora, sotto la direzione di mons. Magagnoli, preparava cappellani del lavoro.

Un ambiente dove si insegnava a vivere da poveri – sono parole dello stesso mons. Magagnoli – con un intento solo: formarsi ad aiutare gli operai, i poveri di allora, ad accogliere il messaggio cristiano come l'unica salvezza.

L'esperienza di Bologna, conclusa con la sua ordinazione a sacerdote nel 1958 e completata dalla frequentazione del corso di teologia al seminario di Vengono, diocesi di Milano, lo prepara a vivere gli anni del Concilio con consapevolezza ed entusiasmo. La Bologna del cardinale Lercaro, una Chiesa attenta alla dialettica sociale, vicina ai poveri. Lercaro, maestro di liturgia e insieme sollecito ai bisogni della gente. Lercaro che apre le porte del vescovado a una famiglia di profughi dal Polesine durante l'alluvione del '57 (e lo stesso gesto di accoglienza don Tonino farà pochi anni dopo nel seminario di Ugento, ospitando di sua iniziativa una famiglia di senza casa). A Bologna c'è il contatto col mondo operaio, con la realtà delle fabbriche, con il mondo proletario che gli ricorda in qualche modo la terra da cui proviene: il salento contadino. Di quegli anni non ci è pervenuta molta documentazione: qualche lettera a casa, qualche giudizio dei suoi insegnanti sulla sua personalità, già allora emergente. Ma ci sono, molto interessanti, alcune vecchie copie della rivistina del seminario - *Onarmo* è il titolo della testata - alla quale il giovane chierico Tonino Bello, già allora innamorato dello scrivere, collabora con qualche articolo¹. Ce n'è uno del 1954 (Tonino Bello ha 19 anni) che rivela certe sue precoci sensibilità: si intitola *I braccianti di Puglia* e descrive la condizione dei contadini della sua terra. Dice, tra l'altro:

Tra i proletari, i braccianti, senza dubbio costituiscono oggi la categoria che si trova nella più disumana inferiorità sociale.

E conclude, dopo aver segnalato qualche segno di cambiamento:

Il terreno pare proprio preparato per l'azione del sacerdote: ma i sacerdoti che si dedicano a questo campo d'apostolato in Puglia sono ancora pochi. Se giungiamo in ritardo, c'è la possibilità che questa grande forza ci sfugga di mano.

Questo era il Tonino Bello ventenne che poco tempo dopo, andrà come giovane prete tra la sua gente, a Ugento, dove vivrà gli anni del Concilio, il cui vento già cominciava a soffiare, sollevando attese ed entusiasmi, specialmente tra i giovani.

¹ Devo alla cortesia di mons. Tommaso Girelli di Bologna, se ho potuto rintracciarne qualche numero.

La bolla di indizione del Concilio Vaticano II firmata da Giovanni XXIII porta la data del 10 dicembre 1961, quando don Tonino Bello aveva 26 anni; ma la prima volta in cui il Papa ne parlò fu il 25 gennaio 1959 e i lavori di preparazione cominciarono subito. Il discorso di chiusura di Paolo VI è di quattro anni dopo, il 7 dicembre 1965. Sono gli anni in cui il giovane sacerdote è al seminario di Ugento dove lui stesso aveva studiato e dove resterà 18 anni, prima come prefetto dei giovani chierici, poi come vice rettore e come rettore, oltre che assistente diocesano di Azione Cattolica e direttore dell'Ufficio Pastorale. Diciamo quindi che tutto l'arco temporale del Concilio e degli anni entusiasmanti, pieni di fermenti e di riforme, che immediatamente lo seguirono, furono vissuti da don Tonino nel perimetro della diocesi di Ugento, dove il giovane prete, diventato nel frattempo monsignore, girava le parrocchie, come vedremo, a catechizzare sacerdoti e laici.

È un fatto ben noto che alla prima sessione dei lavori del Concilio partecipò anche mons. Ruotolo, vescovo di Ugento, che volle portare con sé a Roma il giovane don Tonino come segretario e, forse più, come consigliere, a testimonianza della considerazione in cui lo teneva. Ma prima di parlare di questa circostanza, vogliamo accennare all'atmosfera di attesa e di speranza che il grande avvenimento della Chiesa cattolica, fin dal suo annuncio, aveva portato anche tra le mura del seminario ugentino, tra i sacerdoti della diocesi e i laici, come del resto in tutto il mondo cattolico. Alcune note inedite lasciate da don Tonino Bello - la traccia di una conferenza che tenne, forse in seminario e per incarico di mons. Ruotolo, a un gruppo di sacerdoti riuniti per salutare il vescovo in partenza per Roma - ci documentano sui sentimenti e la meticolosa preparazione con i quali il giovane sacerdote si accingeva a seguire lo storico evento, dopo gli anni dell'attesa e dell'organizzazione.

Si intitolano: *Speranze suscitate nel mondo dall'imminente Concilio Ecumenico* e sono scritte a mano, con stile schematico e sintetico, e mostrano già una certa autorevolezza di giudizio. Nell'introduzione di carattere storico don Tonino sottolinea il clima di entusiasmo che accompagna questa vigilia e scrive:

Si potrebbe dire che se la concatenazione esteriore dei fatti, che noi chiamiamo storia, non attendeva un simile avvenimento, lo attendeva e quasi lo maturava, senza forse darsene piena coscienza, lo stato d'animo della cattolicità. Essa aveva bisogno di questa vocazione.

E aggiunge:

La cattolicità, soggetta in questa generazione alle esperienze più ricche, più strane, più drammatiche, piena di sofferenze e di energie, ascoltava Roma parlare con gaudio e venerazione, riceveva norme e istruzioni e obbediva volentieri, ma – attenzione – aveva spesso l'impressione che mancasse la facoltà di un dialogo, l'invito a collaborare e che l'unità della Chiesa dovesse essere vissuta piuttosto in passiva accettazione, che in celebrata fraternità, promossa dal cardine della stessa unità. E il Papa ebbe l'intuizione, anzi l'ispirazione che convocando il Concilio ecumenico, suscitava nella Chiesa una vitalità senza pari.

Passa poi a illustrare le finalità e gli scopi del Concilio e ne indica il triplice obiettivo:

Incrementare la fede, rinnovare il costume cristiano, aggiornare la disciplina ecclesiastica; in una parola "aggiornarsi".

E precisa:

Aggiornamento non è mutazione di principi, non è un termine negativo, come un pentimento, un discredito, come un ripudio. Aggiornamento va inteso qui come aumento di fungibilità, come concetto positivo. [...] La Chiesa aggiornerà i suoi strumenti, qualche suo abito, spogliandosi, se occorre di qualche vecchio mantello regale rimasto sulle spalle sovrane, per rivestirsi di più semplici forme reclamate dal gusto moderno.

Siamo nel 1962, la teorizzazione della *Chiesa del grembiule* è ancora lontana, ma qui, in queste parole, se ne possono cogliere le premesse.

Tre giorni dopo don Tonino parte per Roma in treno per raggiungere il vescovo che lo ha preceduto in macchina. Sappiamo che egli fu presente, come spettatore, l'11 ottobre 1962, in piazza S. Pietro, alla solenne cerimonia di apertura della quale ci ha lasciato un diario scritto a mano, con grafia da studente: *Appunti sul mio soggiorno romano in occasione dell'apertura del concilio Vaticano II*. Vi descrive minuziosamente e in tono candidamente stupefatto, forse anche lievemente ironico, lo spettacolo magnificente della processione dei

vescovi paludati verso San Pietro, l'atmosfera di festa che l'accompagna. Ma non nasconde il disappunto per i tempi "romani" dei lavori:

Qui sono di una lentezza esasperante, sabato si riunirono tutti i vescovi per la prima discussione e dopo un'ora se ne uscirono senza aver combinato niente.

Tutto sommato non vede l'ora di tornarsene nel suo piccolo mondo, a contatto con i suoi studenti di seminario.

Da allora e per molti mesi don Tonino farà la spola tra Ugento e Roma per stare accanto al suo vescovo durante i lavori del Concilio e ne approfitterà per seguire i corsi della Università Lateranense, dove conseguirà la laurea in teologia quasi contemporaneamente alla fine del Concilio, nel 1965.

Del ruolo avuto da don Tonino accanto al vescovo Ruotolo non si hanno documentazioni certe.

Ma è più che un'ipotesi pensare che il giovane sacerdote, fresco di studi e di entusiasmi, abbia ispirato e forse preparato alcuni degli interventi - sette in tutto - che il vescovo di Ugento fece durante la prima sessione di lavori.

E questa ipotesi è suffragata dai temi trattati, come si può verificare avendo la pazienza di leggere le sintesi dei lavori conciliari. Per esempio non è difficile vedere, a posteriori, l'apporto di don Tonino, sensibile alla devozione mariana, quando mons. Ruotolo insiste sulla necessità di una catechesi appropriata sulla Beata Vergine "per impedire il sorgere o l'affermarsi di forme devozionali teologicamente inopportune o ingiustificabili"; o quando parla dell'apostolato dei laici e invita alla concordia e all'unità tra le diverse associazioni per evitare "liti o dissensi derivanti da individualismo o falsa emulazione", o ancora quando si dilunga a parlare delle varie dottrine moderne dell'arte in rapporto alla morale, meritandosi due interruzioni dal presidente della seduta che lo invita a parlare dello schema in discussione e non della filosofia dell'arte.

GLI ANNI DEL FERVORE CONCILIARE

Il bagaglio di esperienze e di studi raccolto durante il Concilio costituirà d'ora in poi il nutrimento della sua vita sacerdotale. Gli anni immediatamente successivi tra la metà degli anni '60 e i pri-

mi del '70 - quelli delle grandi riforme liturgiche, delle discussioni e dell'approfondimento dei documenti conciliari - sono quelli in cui don Tonino metabolizza lo spirito del Concilio, lo fa proprio, lo trasforma in prassi e in insegnamento, anni che alimentano la sua personalità e preparano il terreno sul quale si innesterà il suo ministero di parroco e di vescovo.

Anni di fervore incredibile, di maturazione e di iniziative. La diocesi di Ugento fu allora il terreno privilegiato della sua catechesi, don Tonino non uscì da quei confini, non cercò palcoscenici nazionali, ma in quello spazio coinvolse laici e religiosi in una straordinaria partecipazione al rinnovamento ecclesiale. Raccontano gli amici che allora gli furono vicini in questo fiorire di attività (cito per tutti Gigi Lecci, che fu delegato dall'Azione Cattolica, ma se ne potrebbero aggiungere tanti altri cui chiedo scusa della omissione) come don Tonino passasse nottate intere a leggere i testi dei teologi pre e post conciliari, da Bonhoeffer a Von Balthasar, da Schillebeekx a Gauthier, a Laurentin e Danielou, come avesse minuziosamente esplorato tutti i testi conciliari - dalla *Gaudium et spes* alla *Lumen gentium*, alla Costituzione sulla liturgia, ai Decreti sull'Apostolato dei laici e sulle Comunicazioni sociali - attorno ai quali conduceva incontri con associazioni, sacerdoti e parroci, coinvolgendoli in discussioni interminabili. Il primo incontro sulla liturgia risale al 1963, con il Concilio ancora in corso. Ciclostilava delle dispense con gli appunti che distribuiva ai partecipanti e quei fogli oggi sarebbero una documentazione interessante per studiarne la personalità in formazione. Il documento sui laici fu sminuzzato e analizzato punto per punto nel corso di un anno intero. Nei laici vedeva un ruolo non solo di supplenza, ma di responsabilità, forti della loro vocazione battesimale, la Chiesa come "popolo di Dio" in cammino, aperta sul mondo, anche ai "lontani". Spiegava ai parroci le innovazioni portate nella liturgia, spogliata di ogni struttura puramente formale e rituale e riportata al suo significato intrinseco e partecipato; e lui stesso, memore dell'insegnamento di Lercaro, ne era un esecutore esemplare, celebrava in modo composto e misurato, ma non freddo, stimolando la partecipazione consapevole della gente.

Nacquero da qui, dalle lezioni di formazione durante la quaresima, le settimane teologiche pastorali che richiamarono a Ugento e

successivamente a Tricase, esponenti di primo piano della cultura cattolica post-conciliare che animavano incontri diventati ormai storici: da padre Balducci a Ettore Masina, da padre Zanotelli a Rainero La Valle, a don Italo Mancini, a tanti altri ancora. Si preparò con meticolosa attenzione al Convegno ecclesiale su *Evangelizzazione e promozione umana* che si tenne a Roma nel 1976, uno dei momenti più importanti della Chiesa del dopo Concilio, e coinvolse in questa preparazione tutte le associazioni e le parrocchie salentine. Don Tonino, insomma, fu in quegli anni, l'educatore che accompagnò nella crescita una comunità intera, che seppe interpretare e convogliare le spinte riformatrici espresse dai gruppi laicali.

Quando arrivò a Tricase come parroco, all'inizio del 1979, queste energie a lungo alimentate dallo studio e dagli incontri di Ugento, esplosero in un'attività pastorale che ruppe vecchi argini e consuetudini, finendo per coinvolgere nel suo dinamismo l'intera comunità parrocchiale, anche i più restii, in un cambiamento di stile che inaugurò un nuovo modo di "essere parroco" e di "essere Chiesa", secondo le indicazioni del Concilio. Don Tonino, insomma, uscì dalla sacrestia per vivere in mezzo al popolo, attento alle esigenze dei più bisognosi, sollecito al servizio della comunità, innovatore instancabile di iniziative condotte con i laici: dal consiglio parrocchiale, al gruppo Caritas, ai corsi prematrimoniali. Qui poté sperimentare, in modo tangibile, l'adesione partecipata della gente più semplice alle innovazioni liturgiche portate dal Concilio che egli seppe accompagnare con la sua personalità aperta e coinvolgente: non più cerimonie fredde e congelate dalle formalità, ma celebrazioni vissute con gioia, in comunione col prossimo: si trattasse delle messe domenicali o delle processioni rituali o delle novene natalizie. Se rileggiamo alcune righe della *Costituzione conciliare sulla Sacra Liturgia*, possiamo vedervi rispecchiate le linee portanti di questa sua apertura:

I riti splendano per nobile semplicità; siano chiari nella loro brevità e senza inutili ripetizioni; siano adattati alla capacità di comprensione dei fedeli, né abbino bisogno, generalmente di molte spiegazioni.

Ancora:

La vita liturgica della parrocchia e il suo legame con il vescovo devono essere coltivati nell'animo e nell'azione dei fedeli e del clero, e bisogna fare in modo

che il senso della comunità parrocchiale fiorisca soprattutto nella celebrazione comunitaria della Messa domenicale.

Questa fu l'esperienza di Tricase che lo legò profondamente alla comunità e che fu il prologo del suo successivo intenso ministero vescovile. C'è una sua preghiera scritta al momento del congedo dalla sua comunità parrocchiale, nell'autunno del 1982, che sembra riassumere, oltre che il suo stato d'animo, il senso della comunione ecclesiale e della fiducia nel "popolo di Dio in cammino" che aveva assorbito dal Concilio:

Signore, fa provare a questa gente che lascio, l'ebbrezza di camminare insieme. Donale una solidarietà nuova, una comunione profonda, una "cospirazione" tenace. Falle sentire che per crescere insieme non basta tirare dall'armadio del passato i ricordi splendidi e fastosi di un tempo, ma occorre spalancare la finestra del futuro, progettando insieme, osando insieme, sacrificandosi insieme...

Sono queste esperienze, questi sentimenti che alimenteranno da vescovo le sue grandi testimonianze profetiche, le sue intuizioni: se ci è consentito far uso di un'immagine di ispirazione evangelica, possiamo dire che Ugento rappresentò il granaio dove i semi del Concilio furono riposti e analizzati; Tricase, il vivaio dove germogliarono; Molfetta, il terreno dove ne raccolse i frutti maturi.

Io non farò la esegesi della sua pastorale alla luce del Concilio nei dieci anni trascorsi da vescovo a Molfetta: altri dopo di me ne parleranno con ben altra esperienza e autorità. Mi limiterò a dire che i segni di quelle sue aperture erano già scritti nel suo animo fin dagli anni del rinnovamento ecclesiale che lo prepararono al magistero vescovile e dai quali scaturiranno le linee portanti del suo insegnamento e le sue scelte: l'opzione per i poveri e la "Chiesa del grembiule", la comunione come progetto di Chiesa, il ruolo del cristiano nella società civile per la costruzione di un mondo più giusto (vedi *Gaudium et spes*), l'autorità vissuta come servizio, non come privilegio (vedi *Lumen gentium*), l'importanza del dialogo e della comunicazione, di cui fu maestro illuminato (vedi decreto *Inter mirifica*), la profezia di quella "convivialità delle differenze" che riassume i suoi aneliti di pace e di comunione tra i popoli, il coronamento della sua esistenza.

C'è nel decreto conciliare sull'*Ufficio pastorale dei vescovi* un passaggio di un'aderenza sorprendente:

Insegnino pertanto (i vescovi) quale sia, secondo la dottrina della Chiesa il valore della persona umana, della sua libertà e della stessa vita fisica; il valore della famiglia, della sua unità e stabilità e della procreazione ed educazione della prole; il valore del consorzio civile, con le sue leggi e con le varie professioni in esso esistenti; il valore del lavoro e del riposo, delle arti e della tecnica; il valore della povertà e dell'abbondanza dei beni materiali. E da ultimo espongano come debbano essere risolti i gravissimi problemi sollevati dal possesso dei beni materiali, dal loro sviluppo e dalla fraterna convivenza di tutti i popoli.

Un'espressione quest'ultima che ci è familiare in don Tonino.

Io non dico che egli si sia ispirato a queste parole nell'impostare la sua azione pastorale, chè certo questi concetti li portava in sé come patrimonio genetico. Dico però che in queste righe non è difficile scorgere alcuni temi portanti del suo magistero che egli seppe elaborare con il dono della profezia.

È curioso notare tuttavia come i riferimenti diretti al Concilio, come evento in sé, nei suoi scritti da vescovo siano quasi inesistenti: non tanto perché l'onda lunga dell'avvenimento avesse ormai esaurito la sua carica e se ne avvertisse semmai il riflusso, quanto perché, credo, lo avesse ormai come metabolizzato e fatto proprio e la sua memoria fosse incorporata nell'azione. Se sfogliamo l'indice analitico della raccolta ufficiale dei suoi scritti, la voce *Concilio* vi appare solo un paio di volte e in un contesto non personale: all'interno di un articolo scritto per il giornale diocesano di Ivrea in onore di monsignor Bettazzi, suo caro amico e confratello che gli sarà vicino fino all'ultima ora, in cui ricorda la sua vocazione alla pace e i coraggiosi interventi al Concilio. Non c'è altra menzione.

Invece più continuo è il riferimento alla *Gaudium et spes*, il documento che forse gli fu più congeniale, e che egli ricorda più volte nei suoi scritti, specie per quella introduzione solenne che don Tonino paragona a una ouverture musicale, in una delle sue lettere ai catechisti:

Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore.

C'è un'assonanza grandiosa tra queste righe e il suo sentire di vescovo. E infatti le commenta così in un suo scritto:

Con queste parole, il 7 dicembre 1965, (è il giorno della chiusura del Concilio, ndr) la Chiesa planava dai cieli della sua disincarnata grandezza (dice proprio così, disincarnata) e sceglieva di collocare definitivamente il suo domicilio sul cuore della terra.

“Collocare il suo domicilio sul cuore della terra”. Vuol dire stare tra la gente, accanto alle urgenze dei più bisognosi, aprire la finestra sul mondo con tutte le sue incongruenze e le sue problematiche. A me pare di ritrovare in queste parole il senso profondo della sua personalità di pastore; anche la spinta a quel ministero di pace - sintesi stupenda di una intera vita vissuta in comunione col prossimo - che elaborerà negli anni conclusivi della vita, dopo la presa in carico di Pax Christi, nel 1985, e che si manifesterà anche in forme più avanzate rispetto alle stesse indicazioni del Concilio che peraltro esprime con chiarezza una condanna assoluta della guerra e definisce la pace come opera della giustizia. Si pensi per esempio alla sua posizione sull'obiezione di coscienza, sostenuta con estrema determinazione, fino ad essere accusato di istigazione alla diserzione; o quella altrettanto radicale sul disarmo, che secondo la *Gaudium et spes* (n. 82) dovrebbe essere raggiunto con trattative internazionali e secondo livelli simultanei da parte delle varie potenze e che per don Tonino invece deve essere unilaterale, un atto di coraggio individuale, come lo è il perdono, il cui annuncio, dice, è il “crinale di profezia più aperto che rimane oggi alla Chiesa”, in linea con il Vangelo².

In questo egli ha fatto propria e maturato la grande stagione del Concilio, portandone l'insegnamento oltre i confini temporali dell'evento, in linea con le nuove emergenze portate dalle tragiche guerre di cui è stato testimone e le aspettative di pace di cui è stato annunciatore. Possiamo concludere allora che don Tonino è stato sì spettatore privilegiato e interprete di quei tempi indimenticabili di rinnovamento e di grazia, ma che abbia guardato oltre, sia stato soprattutto il profeta dei tempi nuovi, della nuova “primavera della storia”.

² A. Bello, *Obiezione di coscienza*, Scritti 4, p. 121.

ALESSANDRO TORSELLO

Alessandro Torsello è laureato in Beni Culturali presso l'Università del Salento. Ha integrato il percorso accademico con corsi di teatro, scrittura creativa e storia del cinema.

Convinto che il "futuro è nelle radici" da molti anni è impegnato nel campo della divulgazione culturale e storica attraverso linguaggi e formati innovativi e dinamici. Ha scritto e diretto cortometraggi, spot, documentari. Con Loredana Lazzari ha dato vita all'associazione culturale "C'era una volta".

ASSOCIAZIONE CULTURALE "C'ERA UNA VOLTA"

L'associazione culturale "C'era una volta" si costituisce nel marzo 2009 nell'ambito del bando regionale pugliese "Principi Attivi - Giovani Idee per una Puglia Migliore", di cui risulta vincitrice con il progetto "Don Tonino Bello". Mission dell'associazione è riportare in luce personaggi ed eventi del panorama pugliese che meritano di essere ricordati e studiati. A seguito di una rigorosa ricerca storica, i contenuti sono divulgati in un linguaggio immediato e coinvolgente. Con tali propositi sono stati realizzati anche due eventi interattivi dal titolo "Superstizioni", sull'origine delle credenze popolari e "Prenditi cura della cultura", sulla biografia di personaggi storici del capoluogo salentino

DON TONINO BELLO

Il 18 marzo del 1935 nasce ad Alessano in provincia di Lecce, paese della diocesi di Ugento-Santa Maria di Leuca.

L'8 dicembre de 1957 è ordinato sacerdote.

Il 24 giugno 1959 ottiene la licenza in Teologia alla Facoltà Teologica di Milano presso il seminario di Venegono.

Completa i suoi studi a Bologna negli anni in cui era Pastore di quella chiesa mons. Lercaro.

Dal 1958 al 1974 è nominato prefetto e poi vice rettore del Seminario Vescovile di Ugento.

Nel 1963 è nominato monsignore all'età di ventotto anni.

Il 3 luglio 1965 consegue il dottorato in Teologia all'Università Lateranense di Roma.

Dal 1974 al 1976 è rettore del seminario di Ugento.

Dal 1970 al 1977 è assistente diocesano dell'Azione Cattolica della sua diocesi.

Dal 1975 al 1978 è direttore dell'Ufficio pastorale diocesano.

Nel 1978 è vicario economico nella parrocchia del S. Cuore di Ugento.

Il 1 gennaio 1979 è nominato parroco della chiesa della Natività di Maria Vergine a Tricase.

10 agosto del 1983 è nominato vescovo della diocesi di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi.

Il 30 settembre del 1983 diventa vescovo di Ruvo, unita alle precedenti città in persona episcopi e dal 1986 integrata nella stessa diocesi.

Nel novembre del 1985 è eletto presidente nazionale di Pax Christi.

A dicembre del 1993 guida la marcia della pace a Sarajevo.

Muore a Molfetta il 20 aprile 1993 all'età di cinquantotto anni, dopo dieci anni, sette mesi e dieci giorni di episcopato.

È sepolto ad Alessano e la sua tomba è meta di pellegrini e visitatori.

Ad Alessano è nata la "Fondazione don Tonino Bello" che ha sede nella sua casa natale. La Fondazione ha promosso la nascita di un Museo Mariano e di una scuola di pace sempre ad Alessano.

Il 27 novembre del 2007 la Congregazione dei Santi ha dato il suo nulla osta all'avvio della causa di beatificazione. Il vescovo di Molfetta, Giovinazzo, Ruvo e Terlizzi con editto del 20 aprile del 2008 ha informato la comunità diocesana dell'inizio della causa di beatificazione indicando in Sua Ecc. mons. Agostino Superbo il postulatore della stessa.

Il 30 aprile del 2010 ha avuto luogo la prima sessione pubblica del processo di beatificazione nella Cattedrale di Molfetta in conclusione della solenne concelebrazione officiata dal vescovo di Molfetta e da Sua Ecc. mons. Angelo Amato alla presenza delle autorità civili e religiose oltre che di un gran numero di fedeli.

“Tricase è alle mie spalle. Davanti solo il mare:
un mare senza vele e senza sogni.
Domani, Signore, avrò la forza di pregarti per il mare,
per questo mare di piombo che mette paura, per
questo simbolo opaco del futuro che mi attende.”

+ don Tonino Bello



EURO 15,00 (I.i.)

2010 © edizioni la meridiana

paginealtre



ISBN 978-88-6153-165-9

